

1847

ATTILA

Dramma Lirico

DI TEMISTOCLE SOLERA



Scizzi

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB. 350
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

11284

ATTILA

DRAMMA LIRICO IN UN PROLOGO E TRE ATTI

Parole

DI TEMISTOCLE SOLERA

MUSICA

DI GIUSEPPE VERDI

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Comunale

LA VENICE IN SENIGALLIA

La Fiera del 1847.



SENIGALLIA

TIP. ANGELETTI-PATTONICO

Con Lic.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 350
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ATTILA
ATTILA RE E SOLDATI UNNI VI QUINQUE ANNI

DEI TEATRI DI

ROMA

DEI QUINQUE ANNI

Il presente Libretto, essendo di esclusiva proprietà del Signor **Francesco Lucca**, come venne annunciato nella Gazzetta Privilegiata di Milano (28 Marzo 1846) restano diffidati i signori Tipografi di astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto il permesso dal su citato editore proprietario.



ATTILA
DEI TEATRI DI

PERSONAGGI

Attila, re degli Unni sig. **NICCOLA BENEDETTI**
Ezio, generale romano sig. **ACHILLE DE-BASSINI**
Odabella, figlia del signore d' Aquileja sig. **EUGENIA TADOLINI**
Foresto, cav. aquilejese sig. **LODOVICO GRAZIANI**
Uldino, giovine bretone, schiavo d' Attila sig. **FRANCESCO ROSSI**
Leone, vecchio romano sig. **GIUSEPPE ROMANELLI**

Duci, Re e Soldati Unni, Gepidi, Ostrogoti, Eruli, Turingi e Quadi. Druidi, Sacerdotesse, Popolo, Uomini e Donne di Aquileja, Vergini d' Aquileja in abito guerriero, Ufficiali e Soldati Romani, Vergini e Fanciulli di Roma, Eremiti e Schiavi

La scena, durante il prologo è in Aquileja e nelle Lagune Adriatiche; durante i tre atti è presso Roma.

Epoca, la metà del quinto secolo.

PROLOGO

SCENA PRIME.

Piazza di Aquileja. La notte vicina al termine è rischiarata da una grande quantità di torcie. Tutto all'intorno è un miserando cumulo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo di un orribile incendio di quattro giorni

La Scena è ingombra di UNNI, ERULI, OSTROGOTI, ec.

Cono **U**rlì, rapine,
Gemiti, sangue, stupri, rovine,
E stragi e fuoco
D' Attila è il gioco.

Oh lauta mensa,
Che noi sì ricco suolo dispensa!
Wodan non falla.
Ecco il Valalla!..

T' apri agli eroi ...
Terra beata, tu se' per noi.
Attila viva ;
Ei la scopriva!

Il re si avanza,
Wodan lo cinge di sua possanza.
Eccoci a terra,
Dio della guerra!... (tutti si prostrano.)

SCENA II.

ATTILA condotto sopra un carro tirato dagli Schiavi,
Duci, Re, ec.

ATT. (scende dal carro) Eroi, levatevi! Stia nella polvere
Chi vinto muor.



Qui!... circondatemi; — l' inno diffondasi
Del vincitor.

I figli d'Attila — vengono e vincono
A un punto sol.

Non è sì rapido — solco di fulmine,
D' aquila vol. (egli va
a sedersi sopra un trono di lance e scudi.)

Coro Viva il re delle mille foreste
Di Wodano ministro e profeta;
La sua spada è sanguigna cometa,
La sua voce è di cielo tuonar.
Nel fragore di cento tempeste
Vien lanciando dagli occhi battaglia;
Contro i chiovi dell'aspra sua maglia
Come in rupe si frangon gli acciar.

SCENA III.

ULDINO, ODABELLA, Vergini d'Aquileja, e detti.

ATT. Di vergini straniere (scendendo dal trono.)

Oh quale stuol vegg'io?

Contro il divieto mio

Chi di salvarle osò?

ULD. Al re degno tributo ei mi sembrò.

Mirabili guerriere

Difesero i fratelli....

ATT. Che sento?... a donne imbelli

Chi mai spirò valor?

ODA. Santo di patria indefinito amor! (con energia.)

Allor che i forti corrono

Come leoni al brando

Stan le tue donne, o barbaro,

Sui carri lagrimando.

Ma noi, noi donne italiane

Cinte di ferro il seno

Sul fumido terreno

Sempre vedrai pagnar.

ATT. Bella è quell'ira, o giovane,
Nel scintillante sguardo;
Attila, i prodi venera,
Abbomina il codardo....

ODA. O valorosa, chiedimi
Grazia che più ti aggrada.
Fammi ridar la spada!..

ATT. La mia ti cingi!..

ODA. (Oh acciar!!)

Da te questo or m'è concesso,

O giustizia alta, divina!

L'odio armasti dell'oppresso

Coll' acciar dell'oppressor.

Empia lama, l'indovina

Per qual petto è la tua punta?

Di vendetta l'ora è giunta...

Fu segnata dal Signor. (Oda. e donne part.)

ATT. (Qual nell'alma, che struggere anela

Nuovo senso discende improvviso?...)

Quell'ardire, quel nobile viso

Dolcemente mi fiedono il cor!)

CORO Viva il re, che alla terra rivela

Di quai raggi Wodano il circonda!

Se flagella è torrente che inonda;

È rugiada se premia il valor.

ATT. » Schiava non già, ma del mio campo gemma

» Rimani, e fulgi nel real corteggio,

» Siate voi tutte ancelle

» A lei ch'io vesto della luce mia.

ODA. » (Fingasi! Oh lampo di celeste ajuto! —

» Oh patria!... Oh padre! Oh sposo mio perduto!)

ATT. Uldino, a me dinanzi

L'invio di Roma ora si guidi... (Uld. parte.)

Frenatevi, miei fidi,

Udirsi dee, ma in Campidoglio poi

Risposta avrà da noi.

SCENA IV.

EZIO, Ufficiali romani, e detti.

EZIO Attila !

ATT. Oh il nobil messo !

Ezio !... tu qui ? — sia vero ?

L'altissimo guerriero

Degno nemico d' Attila,

Scudo di Roma e vanto ...

EZIO Attila, a te soltanto

Ora chied' io parlar.

ATT. Itè !

(escono tutti.)

SCENA V.

ATTILA, ed EZIO.

ATT. La destra porgimi ...

Non già di pace spero

Tuoi detti ...

EZIO L'orbe intero

Ezio in tua man vuol dar.

Tardo per gli anni, e tremulo

È il regnator d'Oriente ;

Siede un imbellè giovine

Sul trono d'Occidente ;

Tutto sarà disperso

Quand' io mi unisca a te ...

Avrai tu l' universo,

Resti l'Italia a me.

ATT. Dove l' eroe più valido

È traditor, spergiuro,

Ivi è perduto il popolo,

È l'aere stesso impuro ;

Ivi impotente è il Dio,

Ivi è codardo il re ...

Là col flagello mio

Di Wader la Cu

EZIO Ma se fraterno vincolo (rimettendosi.)

Stringer non vuoi tu meco,

Ezio, ritorna ad essere

Di Roma ambasciator:

Dell' imperante Cesare

Ora il voler ti reco...

ATT. È van! — Chi frena or l' impeto

Del nembo struggitor ?

Vanitosi !... Che abbietti e dormenti

Pur del mondo tenete la possà,

Sopra monti di polvere ed ossa

Il mio baldo corsier volerà :

Spanderò la rea cenere ai venti

Delle vostre superbe città.

EZIO Fin che d' Ezio rimane la spada,

Starà saldo il gran nome romano :

Di Chalons lo provasti sul piano

Quando a fuga ti aperse il sentier.

Tu conduci l'eguale masnada,

Io comando gli stessi guerrier.

(partono entrambi da opposte parti.)

SCENA VI.

Rio-Alto nelle Lagune Adriatiche. Qua e là sopra palafitte sorgono alcune capanne, comunicanti fra loro per lunghe asse sorrette da barche. Sul davanti sorge in simil guisa un altare di sassi dedicato a S. Giacomo. Più in là scorgesi una campana appesa ad un casotto di legno, che fu poi il campanile di S. Giacomo. Le tenebre vanno diradandosi fra le nubi tempestose : quindi a poco a poco una rosea luce, sino o che (sul finir della scena) il subito raggio del sole inondando per tutto, riabbella il firmamento del più sereno e limpido azzurro. Il tocco lento della campana saluta il mattino.

Alcuni EREMITI escono dalle capanne, e s'avviano all' altare.

I. Qual notte !

II. Ancor fremono l'onde al fiero

Turbo, che Dio d'un soffio suscitò.

I. Lode al Signor!

II. Lode al Signor!

UNITI L'altero

Elemento Ei sconvolse ed acquetò.

Sia torbida o tranquilla la natura,

D'eterna pace Ei nutre i nostri cor.

L'alito del mattin già l'aure appura.

I. Preghiam!

II. Preghiam!

UNITI Sia lode al Creator!

VOCI INTERNE Lode al Creator!

SCENA VII.

Dalle navicelle, che approdano a poco a poco, escono FORESTO,
donne, uomini e fanciulli d'Aquileja, ecc.

EREM. Quai voci!... Oh tutto

Di navicelle — coperto è il flutto!...

Son d'Aquileja! — Certo al furor

Scampan dell' Unno. —

AQUI. Lode al Creator!

FOR. Qui, qui sostiamo! — Propizio augurio

N'è questa croce, — n'è questo altar.

Ognun d'intorno — levj un tugurio

Fra questo incanto — di cielo e mar.

AQUI. Lode a Foresto! — Tu duce nostro,

Scudo e salvezza — n'eri tu sol...

FOR. Oh! ma Odabella!... — Preda è del mostro,

Serbata al pianto, — serbata al duol,

Ella in poter del barbaro!

Fra le sue schiave avvinta!

Ahi che men duro all'anima

Fora il saperti estinta!

Io ti vedrei fra gli angeli

Almen ne' sogni allora,

E invocherei l'aurora

Dell' immortal mio di.

TUTTI Spera!.. l'ardita giovane

Forse al crudel sfuggi:

EREM. Cessato alfine il turbine,

Più il sole brillerà.

FOR. Sì, ma il sospir dell'esule,

Sempre Aquileja avrà.

Cara patria, già madre e reina

Di possenti magnanimi figli,

Or macerie, deserto, ruina,

Su cui regna silenzio e squallor;

Ma dall'alge di questi marosi,

Qual risorta fenice novella,

Rivivrai più superba, più bella

Della terra e dell'onde stupor!

CORO Sì dall'alge di questi marosi,

Qual risorta fenice novella,

Rivivrai, nostra patria, più bella

Della terra e dell'onde stupor!

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Bosco presso il campo d'Attila. È notte; nel vicino ruscello bulicano i raggi della luna.

ODABELLA sola.

Liberamente or piangi...

Sfrenati, o cor. — La queta ora, in che posa
Han pur le tigri, io sola
Scorro di loco in loco,
Eppur sempre quest'ora attendo, invoco.

Oh! nel fuggente nuvolo
Non sei tu, padre, impresso?...
Cielo!.. ha mutato imagine!...
Il mio Foresto è desso. —
Sospendi, o rivo, il murmure,
Aura, non più fremir...
Ch'io degli amati spiriti
Possa la voce udir. —
Qual suon di passi!

SCENA II.

FORESTO, in costume barbaro, e detta.

FOR. Donna! —
ODA. Gran Dio!...
FOR. Ti co'go alfine! —
ODA. Sì... la sua voce!
Tu... Tu! Foresto? — Tu, l'amor mio?
Foresto, — io manco!.. mi affoga il cor?
Tu mi respingi? — Tu! — Sì feroce?
FOR. Nè a me dinanzi — provi terror?

ODA. Ciel! che dicesti? — (riscuotendosi)
FOR. T'ingigi invano:

Tutto conosco, — tutto spiai! —
Per te d'amore, — furente, insano
Sprezzai pericoli, — giunto son qui!
Qual io ti trovi — barbara il sai...

ODA. Tu,?... tu Foresto, — parli così?

FOR. Sì, quell'io son, ravvisami,
Che tu tradisti, o infida:
Qui fra le tazze e i cantici
Sorridi all'omicida...
E la tua patria in cenere
Pur non ti cade in mente...
Del padre tuo morente
L'angoscia, lo squallor...

ODA. Col tuo pugnol feriscimi...
Non col tuo dir, Foresto;
Non maledir la misera...
Crudele inganno è questo! —
Padre, ben tu puoi leggere
Dentro il mio sen dal cielo...
Oh! digli tu, se anelo
D'alta vendetta in cor.

FOR. Va. — Racconta al sacrilego infame
Ch'io sol resto a sbramar la sua fame:

ODA. Deh!... pel cielo, pei nostri parenti
Qui m'uccidi, o m'ascolta, crudel!
FOR. Che puoi dirmi?

ODA. Foresto, rammenti
Di Giuditta che salva Israel?
Da quel dì che ti pianse caduto
Con suo padre sul campo di gloria,
Rinovar di Giuditta la storia
Odabella giurava al Signor.

FOR. Dio!.. Che intendo!

ODA. La spada del mostro
Vedi? è questa!.. Il Signor l'ha voluto!
FOR. Odabella... a' tuoi piedi mi prostro...
ODA. Al mio sen!.. Or s'addoppia il valor!

Fon. e Oda.

Oh t' inebria nell' amplesso,
Gioja immensa, indefinita!
Nell' istante a noi concesso
Si disperde il corso duol!
Qui si effonde in una sola
Di due miseri la vita...
Noi ravniva, noi consola
Una speme, un voto sol.

SCENA III.

Tenda d' Attila. Sopra il suolo, coperto da una pelle di tigre, è disteso ULDINO che dorme. In fondo alla sinistra, per mezzo di una cortina sollevata a mezzo, la quale forma come una stanza appartata, scorgesi ATTILA in preda al sonno sopra letto orientale assai basso, e coperto egualmente di pelli di tigre.

ATT. Uldino! Uldin! (balzando esterrefatto.)

ULD. Mio re!

ATT. Non hai veduto?

ULD. Che mai?

ATT. Tu non udisti?

ULD. Io? nulla.

ATT. Eppur feroce

Qui s' aggirava. — Ei mi parlò... sua voce
Parea vento in caverna!

ULD. Oh re, d' intorno

Tutto è silenzio... della vigil scolta
Batte soltanto il piè.

ATT. Mio fido, ascolta!

Mentre gonfiarsi l' anima
Parea dinanzi a Roma,
M' apparve immane un veglio,
Che mi afferrò la chioma...
Il senso ebb' io travolto,
La man gelò sul brandò;
Ei mi sorrise in volto,
E tal mi fe' comando;
Di flagellar l' incarco
- Contro ai mortali hai sol:

T' arretra!... or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol!

In me tai detti suonano

Cupi, fatali ancor,

E l' alma in petto ad Attila

S' agghiaccia pel terror.

ULD. Raccapriccio! Che far pensi?

ATT. Or son liberi i miei sensi! (riaccendendosi.)

Ho rossor del mio spavento.

Chiama i druidi, i duci, i re.

Già più rapido del vento,

Roma iniqua, io movo a te.

SCENA IV.

ATTILA solo.

Oltre quel limite

Ti attendo, o spetro!

Vietarlo ad Attila

Chi mai potrà?

Vedrai, se pavido

Io là m' arretro,

Se alfin me vindice

Il mondo avrà.

SCENA V.

ULDINO, Druidi, Duci, Re, e detto.

CORO Parla, imponi.

ATT. Le ardite mie schiere

Sorgan tutte alle trombe guerriere,

È Wodano che or Roma mi addita:

Moviam tosto.

CORO Sia gloria a Wodan.

Allo squillo, che al sangue ne invita,

Pronti ognora i tuoi fidi saran. (Le trombe

squillano tutto d' intorno: succede subito ad esce

la seguente religiosa armonia di.)

Voci int. lont. Vieni ... Le menti visita,
O spirito creator
Dalla tua fronte piovere
Fanne il vital tesor.

ATT. Che fia! Non questo è l'eco
Delle mie trombe! Aprite, olà!...

SCENA VI.

Il campo d' Attila. Dalla collina in fondo vedesi avanzare, preceduta da Leone e da sei Anziani, processionalmente una schiera di vergini e fanciulli in bianche vesti recanti palme.

La scena è igombra dalle schiere d'ATTILA in armi. Fra la moltitudine appare FORESTO con visiera calata, ODABELLA, e detti.

ATT. Chi vien?

Coro (di Vergini e fanciulli sempre avanzandosi.)

I guasti sensi illumina,
Spirane amore in sen.
L'oste debella e spandasi
Di pace il bel seren.

ATT. (commovendosi a poco, a poco)

Uldino! è quello il bieco
Fantasma!.. Il vo'sfidar... Chi mi trattien?

LEO. Di flagellar l'incarco
Contro i mortali hai sol.
T' arretra... Or chiuso è il varco;
Questo de' numi è il suol.

ATT. Gran Dio! le note stesse
Che la tremenda vision m' impresse.

(Egli leva la testa al cielo sopraffatto da subito terrore. Tutti restano sorpresi, e smarriti.)

(No!... non è sogno — ch' or l' alma invade!
Son due giganti — che investon l' etra...
Fiamme son gli occhi, — fiamme le spade...
Le ardenti punte — giungono a me.
Spiriti, fermate. — Qui l' uom si arretra;
Dinanzi ai numi — prostrasi il re!)

CORO ed ULD.

(Sordo ai lamenti — par de' fratelli,
Vago di sangue, — di pugne sol.)
La flebil voce — di pochi imbelli
Qual nuovo senso — suscita in me?...
Qual possa è questa — prostrato al suol
La prima volta — degli Unni il re!)

LEONE, ODAB., FOR., VERG.

Oh dell' Eterno — mira virtute!
Da un pastorello — vinto è Golia,
Da umil fanciulla — l' uomo ha salute;
Da gente ignota — sparsa è la fè...
Dinanzi a turba — devota e pia
Ora degli empi — s' arretra il re!

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campo d' Ezio. Scorgesi lontana la grande città
dei sette colli.

EZIO solo. Egli esce tenendo in mano un papiro spiegato
e mostrandolo dispetto.

*T*regua è cogli Unni. — A Roma,
Ezio, tosto ritorna ... a te l' impone
Valentinian. — L' impone! ... e in cotal modo,
Coronato fanciul, me tu richiami?...
Or, or, più che del barbaro le mie
Schiere paventi! ... Un prode
Guerrier canuto piegherà mai sempre
Dinanzi a imbelle, a concubine servo?
Ben io verrò ... Ma qual s'addice al forte,
Il cui poter supremo
La patria leverà da tanto estremo!
Dagli immortali culmini
Belli di gloria, un giorno,
L'ombre degli avi, ah sorgano:
Solo un istante intorno! —
Di là vittrice l'aquila
Per l'orbe il vol spiegò...
Roma nel vil cadavere
Chi ravvisare or può?
Chi vien?

SCENA II.

Preceduto da alcuni soldati romani presentasi uno stuolo
di Schiavi di Attila, e detto.

Coro Salute ad Ezio,
 Attila invia per noi.

Brama che a lui convengano
Ezio, ed i primi suoi. —
Ezio Ite! — Noi tosto al campo
 Verrem. —

SCENA III.

Tra gli Schiavi che partono uno è rimasto. Egli è FORESTO,

EZIO Che brami tu?
FOR. Ezio al comune scampo
 Manca la tua virtù.
EZIO Che intendi?... Oh chi tu sei? (sorpresa.)
FOR. Ora saperlo è vano;
 Il barbaro profano
 Oggi vedrai morir.
EZIO Che narri?..
FOR. Allor tu dei
 L' opera mia compir.
EZIO Come?...
FOR. Ad un cenno pronte
 Stian le romane schiere,
 Quando vedran dal monte
 Un fuoco lampeggiar,
 Prorompano, quai fiere,
 Sullo smarrito branco?
 Or va ...
EZIO Di te non manco
 Saprà vedere, e oprar.

(Foresto parte rapidamente.)

SCENA IV.

EZIO solo.

È gettata la mia sorte,
Pronto sono ad ogni guerra;
S'io cadrò, cadrò da forte,
E il mio nome resterà.

Non vedrò l' amata terra
Svenir lenta e farsi a brano ...
Sopra l' ultimo romano
Tutta Italia piagnerà.

SCENA V.

Campo d'Attila come all'Atto I, apprestato a solenne convito. La notte è vivamente rischiarata da cento fiamme che irrompono da grossi tronchi di quercia preparati all'uopo.

Unni, Ostrogoti, Eruli ec., Mentre i guerrieri cantano, ATTILA, seguito dai Druidi, dalle Sacerdotesse, dai Duci e Re, va ad assidersi al suo posto, ODABELLA gli è presso in costume d' Amazone.

Coro Del ciel l'immensa volta,
Terra, ai nemici tolta,
Ed aere che fiammeggia
Son d' Attila la reggia.
La gioja delle Conche
Or si diffonda intorno;
Di membra e teste tronche
Godremo al nuovo giorno! (uno squillo di tromba annuncia l'arrivo degli ufficiali romani precedenti da Uldino.)

SCENA VI.

EZIO col seguito, ULDINO; FORESTO, che nuovamente in abito guerriero si frammischia alla moltitudine, e detti.

ATT. Ezio, ben vieni! Della tregua nostra (alzandosi.)
Fia suggello il convito.

Ezio Attila, grande
In guerra sei, più generoso ancora
Con ospite nemico.
(alcuni Druidi, avvicinandosi ad Attila, gli dicono sotto voce.)

O re; fatale
È seder collo stranio:

ATT. E che?
DAU. Nel cielo

Vedi adunarsi i nemi.
Di sangue tinti ... Di sinistri augelli
Misto all' infausto grido
Dalle montagne urlò lo spirito infido!
Via, profeti del mal:

ATT. Wodan ti guardi.
DRU. (alle sacerd.)
ATT. Sacre figlie degli Unni,
Percuotete le cetre, e si diffonda
Delle mie feste la canzon gioconda.

(Tutti si assidono. Le sacerdotesse, schieratesi nel mezzo, alzano il seguente canto:)

SACERD. Chi dona luce al cor?... Di stella alcuna
Dal cielo il vago tremolar non pende;
Non raggio amico di ridente luna
Alla percossa fantasia risplende ...
Ma fischia il vento, rumoreggia il tuono,
Sol dan le corde della tromba il suono.

(In quel mentre un improvviso e rapido soffio procelloso spegne gran parte delle fiamme. Tutti si alzano per natural moto di terrore. Silenzio e tristezza generale. Foresto è corso ad Odabella. Ezio s' è avvicinato ad Attila.)

FOR. (ad ODA.) O sposa, t'allieta
E giunta la meta,
Dei padri lo scempio
Vendetta olterrà.
La tazza là mira
Ministra dell' ira,
Al labbro dell'empio,
Uldin l' offrirà.

ODA. (fra sè) (Vendetta avrem noi
Per mano de' suoi?
Non fia ch'egli cada
Pel loro tradir.

Nel giorno segnato,
A Dio l'ho giurato,
È questa la spada
Che il deve colpir.)
EZIO (ad Att.) Rammenta i miei patti,
Con Ezio combatti;

Del vecchio guerriero
La man non sprezzar.
Decidi. — Fra poco
Non fora più loco.
(Del barbaro altiero
Già l'astro dispar.)

ATT. (ad Ezio) M' irriti, o Romano ...
Sorprendermi è vano :
O credi che il vento
M' infonda terror ?

Nei nemi, e tempeste
S'allietan mie feste ...
(Oh rabbia! non sento
Più d'Attila il cor !)

ULD. (fra sè) (Dell'ora funesta
L' istante s'appresta ...
Uldino, paventi ?
Breton non sei tu ?

O il cor più non t'ange
La patria che piange ?
O più non rammenti
La rea servitù ?)

CORO (Lo spirito de' monti
Ne rugge alle fronti,
Le quercie fumanti
Sua mano copri.

Terrore, mistero
Sull'anima ha impero ...
Stuol d' ombre vaganti.
Nel bujo apparì. (li cielo si rasserenò.)

TUTTI L'orrenda procella
Qual lampo sparì.
Di calma novella
Il ciel si vesti !!

ATT. Si riaccendan le quercie d'intorno (risuotendosi.)
(gli schiavi eseguono il cenno.)

Si rannodi la danza ed il giuoco ...
Sia per tutti festivo tal giorno.
Porgi, Uldino, la conca ospital.

FOR. (piano ad Oda.) Perchè tremi?.. s'imbianca il tuo volto.
ATT. (ricevendo la tazza da Uldino.)

Libo a te, gran Wodano, che invoco!

ODA. (trattenendolo.) Re ti ferma!.. è veleno!..

ATT. (furibondo.) Che ascolto!

Chi 'l temprava!

ODA. (Oh momento fatal!)

FOR. IO. (avanzandosi con fermezza.)

ATT. (ravvisandolo.) Foresto!

FOR. Sì, quello che un giorno

La corona strappò dal tuo crine ...

ATT. (traendo la spada.) In mia mano caduto se'al fine,
Ben io l'alma dal sen ti trarrò.

FOR. (in atto beffardo.) Or t'è lieve ...

ATT. (fermandosi a tai parole.) Oh mia rabbia! Oh mio scorno!

ODA. Re, la preda niun toglier mi può.

Io t' ho salvo ... il delitto svelai ...

Da me sol fia punito l' indegno.

ATT. (compiacendosi del fiero atto.)

Io tel dono! Ma premio più degno,

Mia fedele, riserbasi a te:

Tu doman salutata verrai

Dalle genti qual sposa del re.

Oh miei prodi! un solo giorno

Chiedo a voi di gioja e canto,

Tuonerà di nuovo intorno

Pocchia il vindice flagel.

Ezio, in Roma annuncia intanto

Ch' io de' sogni ho rotto il vel.

ODA. (con represso impeto a Foresto.)

Frena l'ira che t'inganna;

Fuggi, salvati, o fratello.

Me disprezza, me condanna

Di' che vile, infame io son...

Ma deh fuggi.. Al di novello

Avrò tutto il tuo perdon.

FOR. (ad Oda.) Parto sì, per viver solo

Fino al di della vendetta:

Ma qual pena, ma qual duolo

A tua colpa si può dar?..

Del rimorso che t'aspetta
Duri eterno il flagellar.

Ezio (Chi l'arcan svelar potea?
Chi fidarlo a core amante?)

Va, ti pasci, va ti bea,
Fatal uom, di voluttà.

Ma doman su te festante
Ezio in armi piomberà.)

ULD. (Io gelar m'intesi 'l sangue...
Chi tradir poteane mai?)

Me dal fulmine, dall' angue,
Tu salvasti, o pro' guerrier...

Generoso! e tu m'avrai

Sempre fido al tuo voler.)

Coro Re possente, il cor riscuoti...

Torna al sangue, torna al fuoco!

Su punisci, su percuoti

Questo stuol di traditor!..

Non più scherno, non più giuoco

Noi saremo de' numi lor.

ATTO TERZO

Bosco come nell' Atto I, il quale divide il campo di
Attila da quello di Ezio. È il mattino.

SCENA PRIMA.

FORESTO solo, indi ULDINO.

Qui del convegno è il loco...

Qui delle orrende nozze

L' ora da Uldino apprenderò... Nel petto

Frenati, o sdegno... A tempo,

Come scoppiar di tuono,

Proromperò.

ULD.

Foresto!

FOR.

Ebben!

ULD.

Si move

Ora il corteo giulivo,

Che d' Attila alla tenda

Accompagna la sposa.

FOR.

Oh mio furore!

Uldino va!... Ben sai

Di là dalla foresta

In armi stanno le romane schiere...

Ezio te attende sol, perchè sull' empio.

Piombino tutte.

(Uldino parte.)

SCENA II.

FORESTO solo.

Infida!

Il di che brami è questo:

Vedrai, come ritorni a te Foresto!

Che non avrebbe il misero

Per Odabella offerto?

Fino, deh, ciel perdonami,

Fin l' immortal tuo serto. —

Perchè nel viso ai perfidi
S' imprime il tuo seren ?..
Perchè fai pari agli angeli
Chi sì malvagio ha il sen ?

SCENA III.

Detto, ed EZIO, che viene frettoloso dalla parte del campo romano.

EZIO Che più s'indugia?.. attendono
I miei guerrieri il segno...
Proromperan, quai folgori,
Tutti sul mostro indegno.
FOR. Non un, non un de' barbari
Ai lari tornerà.

CORO INTERNO

Entra fra i plausi, o vergine,
Schiusa è la tenda a te;
Entra, ed il raggio avvolgati
Dell' esultante re.

Bello è il tuo volto candido,
Qual mattutino albor,
A dolce spirito è simile
Ora di sol che muor.

FOR. Tu l'odi?... è il canto pronubo!...
Funereo diverrà.

EZIO Ah scellerata !!

FOR. Frenati.

EZIO Lo esige l'alta impresa.

FOR. Sposa è Odabella al barbaro!...
A' suoi voler s'è resa !!...

EZIO La tua gelosa smania
Frena per poco ancor.

FOR. Tutti d'Averno i demoni
M' agitan mente e cor.

SCENA IV.

ODABELLA, sempre in arnese da Amazone, con manto regale e corona, che viene spaventata fuggente dal campo barbaro, e detti.

ODA. Cessa, deh cessa ... lasciami,
Ombra del padre irata ..

Lo vedi?... Io fugo il talamo ...
Sarai sì vendicata ...
FOR. È tardo, o sposa d' Attila,
È tardo il tuo pentir.
EZIO Il segno ... il segno ... affrettati,
O ci farem scoprir.
ODA. Tu qui, Foresto?... Ascoltami,
Pietà del mio martir.
Te sol, te sol quest'anima
Ama d' immenso amore,
Credimi, è puro il core,
Sempre ti fui fedel.
FOR. Troppo mi seppe illudere
Il tuo mendace detto !!
Ed osi ancor d'affetto
Parlare a me, crudel.
EZIO Tempo non è di lagrime,
Non di geloso accento;
S'affretti l' alto evento,
Sinchè ne arride il ciel.

SCENA V.

ATTILA, che va diritto ad ODABELLA, e detti.

ATT. Non involarti, seguimi;

Perchè fuggir chi t'ama?..

Che mai vegg' io?... Qui perfidi

Veniste a nuova trama ?

Tu, rea donna, già schiava, or mia sposa; (ad Oda.)

Tu, fellon, cui la vita ho donata; (a For.)

Tu, Romano, per Roma salvata, (ad Ezio.)

Congiurate tutt'or contro me?..

Scellerati ... su voi sanguinosa

Piomberà la vendetta del re.

ODA. Nella tenda, al tuo letto d'appresso,

Minacciosa ed ancor sanguinante

Di mio padre sta l'ombra gigante ...

Trucidato ei cadeva da te !!

Maledetto sarebbe l'amplesso (scaglia lungi da s.
Che me sposa rendesse del Re. la corona.)

FOR. Di qual dono beffardo fai vanto?
Tu m' hai patria ed amante rapita;
In abisso d'affanni la vita,
Hai, crudele, cangiato per me!
O tiranno... con morte soltanto
Può frenarsi quest' odio per te.

EZIO Roma hai salva?... e del mondo lo sdegno.
Che t' impreca superna vendetta?
Ed il sangue che inulto l'aspetta
Non rammenti?... Paventane, o re.
De' delitti varcasti già il segno;
Pende l'ira del cielo su te. (s'ode interna-

mente il romore dell'improvviso assalto del campo d'Attila.)

CORO Morte... morte... vendetta!...

ATT. Qual suono?

EZIO e FOR. Suono è questo che segna tua morte

ATT. Traditori!

EZIO e FOR. Decisa è la sorte ...

(Foresto va per trafiggere Attila, ma è prevenuto da Odabella,
che lo ferisce esclamando:)

ODA. Padre!... ah padre il sacrificio a te.
(abbraccia Foresto.)

ATT. E tu pure, Odabella?...

SCENA ULTIMA.

Guerrieri romani, che irrompono da ogni parte, e detti.

TUTTI Appien sono
Vendicati Dio, popoli e re!!!

FINE.

